

Rilievi sul cristianesimo

I cattolici affermano che la loro religione è la più bella e la più pura, ed asseriscono che la loro dottrina è la sola vera come solo vero è il loro dio.

Dando però un leggero sguardo alla storia degli antichi popoli e alle loro religioni, vediamo che il cattolicesimo non è altro che un insieme di elementi tolti da altre religioni esistenti prima di esso, e su tali precetti, massime, idee, i cristiani fondarono la loro religione.

Sorvoliamo la religione ebraica dalla quale la cattolica, discendendo in linea retta, assimilo ed assorbì gran parte dei suoi elementi, specialmente quelli contenuti nel Vecchio Testamento e che riguardano dio, l'uomo e il messia.

I 6 giorni della creazione del mondo non sono altro che i sei tempi dei fenici e dei caldei ed anche degli indiani. Il profeta Zoroastro — vissuto nel settimo secolo avanti Cristo — li chiamò i « sei Gambahar » e furono celebri presso i persiani.

Brahma (dio della creazione), Vishnu (dio conservatore), Sivah (dio della distruzione), nella religione bramantica, fondata moltissimi secoli avanti Cristo e professata anche ai giorni nostri, formano la Trimurti, o Trinità indiana. Essi sono il principio e la fine di tutti gli esseri. In questa religione si crede all'immortalità dell'anima.

L'idea della vita ultraterrena, in un'eterna beatitudine, cioè il paradiso dei cristiani, era già stato immaginato da altri popoli. Così vi era l'Eden in Saan nell'Arabia Felice, il Nirvana nella religione buddista (fondata da Bouddha sei secoli avanti Cristo). Il Giardino delle Esperidi dei pagani era protetto da un soldato a cavallo e con le ali; il paradiso terrestre da un angelo. Il Tartaro e l'Eliso degli antichi non sono altro che il paradiso e l'inferno dei cristiani.

Nè dio nè il diavolo appartengono esclusivamente al cattolicesimo. Zoroastro da secoli aveva introdotto il supremo principio del bene (Ormuzd), e del male (Arimane). Maro, il tentatore, aveva offerto a Bouddha onori, ricchezza, potenza, ma, come Cristo 600 anni dopo, respinse l'offerta.

Tifone ed Osiris nella religione degli antichi egizi, rappresentavano pure il principio del male e del bene. I cristiani vanno alteri della loro rivelazione, ma gli indiani, molto prima di essi, credevano che Brahma

fosse sceso in terra per indicare loro la religione che dovevano professare.

Il battesimo dei cristiani ha lo stesso significato dell'immersione che gli egiziani e gli iniziati di Mitra facevano nelle grandi vasche per purificarsi. Anche gli indiani si purificavano nelle acque sacre del Gange. E sempre molto prima dei cristiani non si confessavano nei misteri Isiaci di Orfeo e di Cerere Eleusina? Non è forse da questi misteri che cristiani ed ebrei cucinarono la loro confessione?

Moltissimi secoli avanti la « Resurrezione di Cristo », era avvenuta quella di un altro dio. Narra la leggenda che Osiris, il gran dio egiziano venne ucciso e smembrato dal fratello Seth. Iside ritrova i 14 pezzi e li ricomponne. Osiris risuscitato a nuova vita è assunto al concilio degli dei.

Anche i cristiani, a somiglianza delle altre religioni, ebbero il culto della dea. Infatti Maria fa le veci di Cerere, Venere, Giunone, dei pagani. Edda, Trohia dei germanici, Kali, Bowhania nel brahmanesimo, e tante altre.

La corte celeste dei santi e beati non è che la raffigurazione degli dei e dee minori, presso quasi tutte le altre religioni.

Neanche « tutti gli uomini sono fratelli » è di pura invenzione cristiana, e quella massima è il principio fondamentale imprescindibile del buddismo.

Unica istituzione prettamente cattolica non è che l'eucaristia. Non è in nessuna religione che i seguaci mangino il dio che adorano. Cicerone, il sommo oratore e filosofo, nato nel 106 avanti Cristo, nel suo libro (« De-divinatione ») diceva: « Gli uomini hanno esaurito tutte le spaventevoli demenze di cui son capaci; essi non hanno più che un passo da fare, ed è quello di mangiare il dio che adorano ».

La profezia si è avverata, ed era riserbato ai cattolici il compito di realizzarla.

Ronata Martinelli.

Pubblichiamo questo articolo per incoraggiare allo studio la nostra compagna Martinelli, sebbene esso contenga qualche inesattezza. E' inesatto, per esempio, l'affermare che la eucaristia sia una istituzione cattolica. Studi la nostra compagna la religione di « Mitra », dio solare, e vedrà di essere in errore.

n. d. r.

è giusto che abbia la punizione da quella mano che ha terso tante lagrime di vergogna e di fame!

— Madre, perdonate!

— Sei un disgraziato! Il perdono lo dovrete chiedere alle vostre vittime. Il mio perdono lo avrai quando tornerai a noi e rivestirai l'umile casacca del lavoratore, quando calpesterai quel distintivo odioso e sfacciato, quando ti rivedrò nelle file dei proletari, redento da quel momento di viltà e di incoscienza e udrò la tua con la voce di tutti gli altri compagni ripetere le note del Canto dei Lavoratori e quando sulla tua bocca torneranno sincere le fatidiche strofe:

« Guerra al regno della guerra...

Morte al regno della morte... ».

Allora ti perdonerò!

Intanto, la povera madre aveva il volto tra le mani. Il figlio le cadde ginocchioni... La fiamma ardeva e mandava bagliori vividi e rossastri su quelle vittime della borghesia ladra e assassina!

DONNA.

« I morti e i vivi »,

E' notte alta. Nel cielo freddo d'inverno, nella grande città, ormai deserta, tremano i mendicanti sulle scalinate delle chiese.

Un tram ritardatario rotola lontano, lasciandosi dietro un tetro lamento: una porta sbatte secca, come un punto fermo.

Nella piccola piazza soffocata dai grandi palazzi di marmo s'è spenta l'ultima finestra.

Finalmente! Allora s'ode un plechlo secco e sonoro come di metallo che cade; un piccolo rumore che incrina il silenzio. E un'ombra improvvisamente si muove.

La simbolica donna allampanata è rimasta lì sul vertice con le braccia tese in avanti a reggere la corona d'alloro e sembra ora invocare una giustificazione al suo gesto obbligato.

Il fante di bronzo ch'era nel masso di granito, nel mezzo della piazza, è sceso dal suo piedestallo. E' secco e cammina.

Il piccolo fante di bronzo fa qualche passo impacciato, come se avesse le gambe intorpidite dal troppo star fermo e si arresta davanti alla panchina, ch'è sormontata da una massa luoga e disuguale.

Vorrebbe curvarsi, ma non può: è fatto di bronzo.

Allora batte due volte il piede sull'impiantito: risonano due picchi metallici, come di bastone da gendarmerie.

Qualcosa si muove sulla panchina; qualcuno che dormiva e si sveglia: Poi lentamente, faticosamente, sorge una figura di uomo.

Chiede il fante di bronzo: — Cosa fai tu qui, ch'io ti vedo ormai da tanto tempo, tutte le notti? — Dormo.

— Ma non hai tu una casa, una piccola stanza, almeno, sotto un tetto, e un giaciglio? — Non l'ho. Da molti mesi ormai sono disoccupato e non posseggo un soldo. Ho bussato a molte porte, ma nessuna si è aperta. Evidentemente le persone di cuore stanno tutte al quarto piano e più su, e non hanno porte sulla strada. Quelli del piano terreno, il Vangelo non lo sanno.

— Ma come sopporti il freddo? — Eh, ormai ci sono abituato. Par quasi che ci abbiano fatto fare la guerra per allenarci a superare la crisi degli alloggi e delle sacoccie.

— Tu dunque hai fatta la guerra? — Se l'ho fatta! Quatt'anni e di quella senza misericordia.

— Ma perchè non lo dici? — A chi? — Al tuo prossimo; a quelli che hanno la casa grande e tanti letti vuoti, agli studenti che fanno le dimostrazioni patriottiche, alle signorine che vendono le coccarde tricolori, alle dame che « onorano il fante », ai commendatori che commemorano la vittoria... — Bel gusto! Ti rispondono che ormai l'è una storia vecchia e non attacca più.

— Ah, così? E tutte le promesse, le lusinghe, i bei discorsi?... — I bei discorsi... oh quelli sì! Li avesti sentiti un paio di settimane fa con la storia del milite ignoto... Quelli attaccano ancora.

— Ma chi è, in fin dei conti, questo milite ignoto? — Mah! E chi lo sa?... Dicono che è quello che nessuno gli ha mai fatto la commemorazione; quello che ha sofferto senza gloria, che ha vinto senza premio... — Sei tu, allora! — No; io sono ancora vivo e il milite ignoto invece è morto. Si dice bene soltanto dei morti perchè non possono reclamare più nulla. I vivi invece... I vivi potrebbero reclamare un po' più di pane e un po' meno di freddo.

— Ho capito. Allora il milite ignoto sono io. — ***

Il piccolo fante di bronzo si è congedato dal povero uomo che ha la carne e l'anima dolorose, e s'inoltra per un viottolo buio.

Segue un itinerario qualunque, sospinto da una sua strana inquietudine.

Ma ecco che nel grande silenzio trema d'un tratto un flebile pianto interrotto da piccoli singhiozzi.

E' una piccola cosa accucciata nell'angolo d'una porta, che ha solo la vita dei suoi stanchi singhiozzi.

Chiede il fante di bronzo: — Chi sei tu? — Ha un balzo di spavento la piccola cosa e due lucellini brillano al tenue chiarore di un fanale lontano.

— Mi sono perduto! — risponde una rauca voce di bimbo. — Ma dov'è la tua casa? — Non ho casa. — Dov'è il tuo babbo? — Non l'ho più. — E' morto? — L'hanno ammazzato i tedeschi.

ABBONAMENTI pel 1922

Table with 4 columns: Anno, Semest. (Italia e Colonie), Anno, Semest. (ESTERO). Rows: Avanti!, Asino, Comuni (m), Cuore, Difesa delle Lavoratrici, Gioventù Socialista, Sanità Proletaria.

Abbonamenti cumulativi all'Avanti!

COMUNISMO concede un abbonamento annuo, di L. 2.— semestrale L. 1.— sul prezzo ordinario. Asino, "Cuore", Difesa delle Lavoratrici, Gioventù Socialista, Sanità Proletaria, concedono ciascuno un abbonamento annuo, di L. 1.—, semestrale di Lire 0,50

A Milano gli abbonamenti ai nostri periodici si ricevono anche alla LIBRERIA AVANTI! via Dogana, 2.

— Un segno del capitolobolo! — spiega il presidente del Comitato ad una signora che se n'è accorta. — Che sacrilegio! — commenta la signora. Ma la storia dolorosa ed incredibile non è finita qui. Il disoccupato — poiché lo si era visto sovente intorno al monumento — l'hanno arrestato come autore del furto sacrilego. L'orfano, stanco di piangere e di aspettare, è morto di freddo. E la vedova, impazzita, giura di aver incontrato l'ombra di suo marito per le vie della città.

Ora la piccola storia è finita. Josédhara.

Cinque guerre ogni dieci anni

Negli ultimi cento anni vi furono cinquantatré guerre. Una lista di queste è stata pubblicata nel « ricordi » del Congresso degli Stati Uniti, dal senatore Reed, come segue:

- Guerre Napoleoniche (1792-1815). Rivolta delle colonie spagnole (1810-1920). Rivoluzione in Napoli contro il suo dominatore, Re Ferdinando (1821). Insurrezione nel Piemonte, contro il dominio austriaco (1821). Rivoluzione in Spagna contro re Ferdinando VII (1822-1823). Rivolta dei greci contro il dominio turco (1821-1827), conosciuta col nome « La guerra dell'Indipendenza greca ». Guerra fra Inghilterra, Russia e Francia alleati contro la Turchia per l'indipendenza greca (1827). Guerra fra Russia e Turchia (1828-29). Rivoluzione in Francia contro Carlo X, seguita dall'affermazione della dinastia di Orléans (1830). Rivolta nel Belgio contro la Unione con l'Olanda — che aveva avuto per risultato la indipendenza del Belgio (1830). Insurrezione a Varsavia — rivolta in Polonia contro la Russia (1830-1831). Insurrezione negli Stati papali (1831). Guerra civile nel Portogallo (1828-1833). Guerra civile in Spagna (1833-1839). Guerra fra la Turchia e l'Egitto (1839-1840). Guerra della Russia, Inghilterra, Austria, Prussia ed Egitto contro la Turchia (1840-1841). Rivoluzione in Francia e proclamazione della Repubblica (1848). Rivoluzione in Vienna (1848). Rivoluzione in Ungheria — praticamente per l'indipendenza dell'Ungheria (1848). Proclamazione della Repubblica Romana (1848). Rivoluzione in Boemia contro il dominio austriaco (1848). Insurrezione in Lombardia contro il dominio austriaco (1848). Guerra fra Austria e Piemonte 1848-1849). Rivoluzione a Berlino (1848). Guerra fra la Danimarca e la Federazione Germanica (1848). Guerra fra l'Austria e l'Ungheria (1849). Guerra fra la Danimarca e la Prussia (1849). Guerra della Crimea — Inghilterra, Francia, Turchia e Piemonte contro la Russia (1854-1856). Guerra fra la Francia e il Piemonte — alleati — contro l'Austria (1859). Guerra fra il Piemonte (rappresentato da Garibaldi) e Napoli (1860). Rivoluzione in Polonia contro la Russia (1863). Guerra fra la Prussia e l'Austria contro la Danimarca, relative, Schleswig-Holstein (1864). Le sette settimane di guerra (1866). Guerra franco-prussiana (1870-1871). Guerra serbo-turca (1876). Guerra russo-turca (1877-1878). Guerra Afghanistan (1879). Guerra del Zulu (1879). Guerra egiziana (1882). Guerra serbo-bulgara (1885). Guerra Italo-abissina (1889). Guerra china-giapponese (1894-95). Insurrezione cubana (1895). Guerra greco-turca (1897). Guerra del Sud Africa (Boera) (1899-1902). Guerra russo-giapponese (1904-1905). Guerra Italo-turca (1911-1913). Guerra europea (1914-1918).

Totale 53.

Il numero di uomini ingaggiati dimostra che l'ultima guerra equivale al numero delle prime cinquantatré.

Essa è costata approssimativamente lo stesso ammontare di moneta che costarono insieme le prime cinquantatré. Ma in questa abbiamo acquistato, fra l'altro, anche il... fascismo.

EDUCHIAMOCI

Lavoro e riposo

La conquista di orari più brevi e meno estenuanti è una grande vittoria e un notevole passo avanti per i lavoratori; ma sarebbe ben poco vantaggioso, anzi sarebbe un danno, se le ore tolte al lavoro fossero date all'ozio della bettola che abbruttisce.

Il libro, il teatro, la biblioteca, il cinematografo educativo, le cure della famiglia, dell'orto, della casa, devono occupare le ore del riposo. Tutto ciò che può aprire la mente a lavoratore, fargli conoscere la vita dei suoi simili, la forma e i costumi del mondo, le infinite bellezze della Natura, deve adornare la sua esistenza.

Lavorar troppo, mangiar male, dormire ammazzati dalla fatica, per riprendere ogni mattina lo stesso calvario; e coniare, unico svago, qualche mezz'ora ogni sera, qualche ora ogni festa, la falsa allegria e la fittizia dimenticanza del proprio soffrire nell'ubriachezza, è vita da bestia, non da uomo.

Lavorar poco, curarsi solo di mangiare e di bere, avere per solo scopo dell'esistenza far meno che si può e godere l'ozio e i piaceri materiali più che si può, sarebbe anch'essa vita da porco, che ingrassa.

La vita dell'uomo degno di questo nome è fatta di lavoro e di riposo, di fatica e di sani diletto, di cultura e di affetti, di conoscenza e di bontà.

Disse Dante: Fatti non fummo a viver come bruti. Ma per seguir virtude e conoscenza. L'amico dei Lavoratori.

Tristezza ?!

Nella cucina semibuia la donna sparuta, rannicchiata in un angolo del focolare, poggiava la fronte ardente contro il muro e guardava la fiamma con la pupilla dilatata. Ma il pensiero era assente. Non vedeva nulla, e il bagliore incerto che batteva su quel viso terreo indurito nelle sue linee, aveva un qualcoso di estremamente triste. Gli oggetti all'ingiro prendevano forme strane di fantasmi.

Un singhiozzo secco, duro, quasi ritmico di persona sofferente rompeva l'ostinato silenzio di quella stanza. Seduto al tavolo un uomo, no, un ragazzo con una divisa e sul petto un distintivo sfacciato, curvava la testa arruffata sul braccio sinistro, mentre la mano destra gli penzolava aperta lungo il fianco. Sul pavimento... una rivoltella.

Al bagliore della fiamma quella mano aveva dei riflessi strani, come di sangue.

— Mamma, accendete un po' di lume.

- No.
- Ho paura al buio: è orribile!
- No, meglia così, all'oscuro. Che non ti veda, che non veda mai la tua mano che mi fa orrore!
- Perdonate, mamma!
- Non posso, sei uno sciagurato! Sei stato tanto vile! Tu padre, buonanima, era così buono! Amava l'umanità tutta nei suoi spasimi e nelle sue gioie. E son così poche le gioie, per noi reietti. Nelle lotte del lavoro era sempre al suo posto, forte e buono. Soffriva per tutte le ingiustizie umane, odiava il prepotente ed il parassita... Ma tu sei tanto vile! Egli

era il mio orgoglio e la mia fede... Tu sei la mia vergogna!

E la voce cruda della madre continuava inesorabile la condanna, mentre i singhiozzi di quel povero essere di fegato si facevano più secchi, più laceranti!

— Ho dovuto, madre!

— Non è vero, non si deve obbedire al delitto. Ti ho pregato tanto di venire a me, a noi, alla scuola di tuo padre ch'è scuola di lotta, sì, ma di lotta per la giustizia e di amore per i deboli, per i sofferenti, per i lavoratori, infine!

— Lo so, lo so, mamma. Non volevo io, no, non credevo di arrivare a tanto obbrobrio! Mi avevan parlato di ordine, di patria, di difesa, di onore!

— I maledetti! Essi che non han patria che per l'oro, non onore che per la crapula quotidiana! La difesa vogliono da voi, per le loro banche e per le loro frodi!

— Io non volevo, mamma, ma la folla ci premeva da tutte le parti... non ho saputo più nulla, non ho veduto che dei visi feroci, non ho udito che delle grida, poi delle ingiurie... poi un colpo, due, dieci, cento colpi...

— E tu pure hai ucciso! Ti ho visto accorrere con l'arma puntata!

— Mamma!

- Non mi dir quel nome, tu... Ho visto morti e feriti intorno a te, intorno a tutti voi, branco di vigliacchi! Figli del popolo, sul popolo avete sparato, sui vostri fratelli, sui padri... Mi fai orrore!
- Ma la folla è tanto crudele!
- Taci! La folla è santa nella sua rivolta, è sublime anche nei suoi eccessi! Chi la tortura per anni ed anni